

## Processi spontanei di autorigenerazione morale e sociale

Giulio Sapelli  
(maggio 2008)

«Che cosa è la decadenza? I sistemi fondati da sub-sistemi che si regolano auto-poieticamente ma raggiungono un equilibrio sempre instabile, a un certo punto smettono di auto-riprodursi determinando un processo di decadenza. C'è una discrasia fra l'integrazione sistemica e l'integrazione sociale. Sono due processi solo apparentemente uguali, ma in realtà profondamente diversi. Si possono avere delle società di aggregati umani ad altissima integrazione sociale ma a bassissima integrazione sistemica. I sistemi comunisti come l'Unione sovietica sono stati sistemi ad altissima integrazione sociale fondati sull'intreccio tra terrore e logica dei benefici immediati sapientemente impiegati per dividere e separare gli oppositori acquisendo un consenso, o meglio, una accettazione pragmatica, perché parlare di consenso non è possibile. Ma con una bassissima integrazione sistemica. [...] Napoli è un tipico esempio di mancata integrazione sistemica. Come si è affrontata la questione dei rifiuti è un esempio tipico di mancata integrazione sistemica. La decadenza inizia quando l'integrazione sistemica non si realizza più e nello stesso tempo l'integrazione sociale continuare a esistere. [...] L'Italia è un caso tipico di società in decadenza e in trasformazione, ma non in declino. L'economia fa pensare al declino economico perché non ci sono più grandi industrie, ma questa è percezione provinciale, basta mantenerne 5 o 6 importanti.

Ma quello che caratterizza l'Italia è che è in paradossale decadenza. Non riesce a fare le infrastrutture e soprattutto non riesce a realizzare quella che è l'essenza dell'integrazione sistemica, cioè garantire l'interconnessione dei mondi simbolici degli individui per garantire la riproduzione dell'integrazione sistemica. [...] Naturalmente le società fondate sui diritti sono molto più difficili da integrare rispetto a quelle fondate sui doveri. Il fatto che la nostra sia una società dei diritti ci sta uccidendo. Quindi questa è una cosa su cui bisogna riflettere. Quindi il sistema decade per due cause sostanzialmente: un sistema può decadere da un lato perché tutte e due le integrazioni, l'integrazione sistemica e l'integrazione sociale, vengono meno, oppure come accade nel nostro Paese, in cui muoiono quattro operai al giorno ma i sindacati che si occupano di tutto non fanno neanche un'ora di sciopero per le morti del lavoro, testimoniando una totale mancanza di integrazione sistemica. Ma questa è anche la prova che il nostro Paese ha invece una altissima integrazione sociale. In qualsiasi paese con una bassa integrazione sociale quello che è successo a Napoli avrebbe sollevato la protesta di movimenti collettivi, invece noi abbiamo solo dei movimenti diadici personalistici "one-to-one", non abbiamo neanche più dei partiti nazionali. La decadenza quindi ha dei fattori interni, sub-sistemi, che funzionano in modo auto-poietico e che non si riproducono più, e non garantiscono l'equilibrio.

Jean-Jacques Rousseau nel Discorso sulle Scienze e sulle Arti attaccava la decadenza culturale della Francia dell'epoca e le Accademie. Quando l'università è fondata sullo studente e sulla riproduzione dello studente e non sulla riproduzione della cultura non può che decadere. Esiste un solo modo per formare una classe dirigente preparata: il modello darwiniano. Era il problema di Hobbes, cioè che la società si scatenasse dato che è fondata sui diritti e come diceva Jacques Maritain: "Acquisisco diritti non perché sono cittadino, – naturalmente era giusnaturalista, il pensiero a cui io aderisco, e non un positivista giuridico – ma perché sono un uomo...". Appartenendo al genere umano assumo diritti, mentre diventando cittadino acquisisco dei doveri.

La legge ha un rapporto con la morale ma non è la morale. Dobbiamo quindi comprendere che cosa sia l'etica e cosa possa contro la decadenza. Innanzitutto perché la morale appartiene all'individuo solo "sotto il cielo stellato" come ci diceva Kant: dalle sue azioni dipende il destino del mondo. Però un rapporto tra legge e morale esiste. [...] Rousseau dice: "Perché rispetto la legge? Rispetto la legge perché sono un buon cittadino, non perché ne ho paura. Se rispettassi la legge perché ne ho paura, al fianco di ogni uomo ci dovrebbe essere una guardia civica".

[...] Quindi c'è un rapporto con la morale: ed è l'obbligazione morale. Direi che le società decadono proprio quando crolla l'obbligazione morale. [...] E allora l'etica che cos'è? L'etica non è altro che una associazione volontaria, quindi come dicevano i tedeschi, "arbitraria" e quindi è transitiva, non è autoreferenziale come la morale.

L'etica è una prima integrazione sistemica di volontà. Da questo punto di vista può, proprio perché è transitiva e quindi diretta a realizzare degli obiettivi, raggiungere degli obiettivi che possono essere quelli di contrastare la decadenza. Per esempio, io fonderei, se avessi ancora speranza, ma sono un uomo senza speranza, due associazioni. Una associazione etica che consenta a dei giovani "non raccomandati" di trovare lavoro; in qualche modo mi inventerei un comitato di pari che aiuti questi ragazzi in base alle loro capacità. [...] Torno dalla Camera di lavoro di Milano dove una recente ricerca sul territorio ha messo in evidenza che a Milano – e non a Palermo – il 98 per cento dei giovani trovano impiego solo grazie a rapporti personali, per un capitale sociale personale: io quindi fonderei proprio una associazione per offrire lavoro ai giovani senza raccomandazioni. Contrasterebbe la decadenza? Penso proprio di sì. E poi ne farei un'altra, per rivalutare l'etica del lavoro e del lavoro operaio, del lavoro manuale con il principio di sussidiarietà che è il principio vero che serve a combattere questa decadenza per cui la mancata integrazione sistemica deriva dalla nostra statolatria. Perché decadono molto meno i sistemi common law? Perché non sono fondati sul diritto romano germanico, quindi sono meno statolatrici. Già Tocqueville nei primi vent'anni dell'Ottocento comprese tutto questo. Ciò che vorremmo fosse oggi l'Europa, che invece è statolatrica e non ha un capitalismo fondato sulla locazione di mercati dei diritti di proprietà. Ma come lo farei? Lo farei finanziato dagli imprenditori e con delle cooperative. Pensate che una delle cause della decadenza non solo italiana ma dei paesi non anglosassoni consiste nella mancata

integrazione sistemica tra sistema di lavoro e attribuzione di status. [...] I paesi anglosassoni decadono meno perché hanno il principio del common law, quindi è sempre la società che crea lo Stato, perciò se lo Stato è in crisi non è detto che anche la società lo sia. Noi invece dipendiamo tutti dallo Stato. [...] La meritocrazia deve essere accompagnata da una politica di inclusione non di esclusione. La decadenza si misura quando è giunta l'ora di passare da un principio maggioritario al principio di Pericle, cioè quello del "sorteggio". Per me l'Italia è ormai arrivata a questo punto. Credo che sia più probabile che si possano trovare degli amministratori onesti e dei rappresentanti del popolo sovrano in Parlamento non con il principio di maggioranza, ma con quello del sorteggio come fece Pericle nel periodo più terribile delle guerre. Purtroppo non è una battuta e nemmeno un paradosso, è una convinzione a cui sono tristemente arrivato, perché in questo modo almeno educaremo le persone alla libertà e ai diritti civili, non costringendo i giovani a fare i portaborse, ma a ritrovare la comprensione della durezza dei nostri tempi e la convinzione che dalla decadenza si può sortire solo con quelle virtù di cui già ci parlava Machiavelli.»

*(Giulio Sapelli, docente di Storia Economica e di Analisi Culturale dei Processi Organizzativi presso l'Università degli Studi di Milano)*